Quando e dove Stammati spenderà i 1000 miliardi

Che cosa prevede il piano per opere pubbliche preparato dal ministro - Verranno utilizzati fondi stanziati ma che finora hanno gonfiato i «residui passivi»

ROMA — Nel complesso dibattito sulla spesa pubblica si è fatta avanti, in questi mesi, una particolare attenzione a quel fenomeno rappresentato dalla grande differenza che esiste tra la spesa decisa dal Parlamento e quella realmente effettuata (differenza che di solito viene sintetizzata sotto la voce «residui passivi»). Se ne è parlato come di un fenomeno che assomma in sè il malcostume nella gestione della politica economica, ma anche la incapacità di adoperare realmente la spesa pubblica come «volano» a sostegno dell'economia. E si è insistito — da più parti — sulla necessità di accorciare al massimo tale differenza, in modo da immettere effettivamente i soldi stanziati per una determinata spesa nel circuito delle risorse pubbliche disponibili.

Le somme da spendere

In alcuni settori della spesa pubblica, i «residui passivi» hanno toccato punte vertiginose: recentemente alla Camera, il compagno Gambolato, presidente del Comitato che esprime i «pareri» sulle leggi di spesa, ha informato che il ministero dei Lavori pubblici aveva «residui passivi» per 3.370 miliardi di lire. Questo a fine '76, ma anche nel corso dei primi mesi del '78 è apparso rilevante lo stacco tra le somme da spendere e quelle che invece si prevede di spendere realmente. Basti un solo esempio: nell'edilizia scolastica si dovrebbero utilizzare 150 miliardi, e, invece, si prevede di spenderne, in tutto il '78, appena 25.

Ora, dunque, quei 3.370 miliardi sono destinati ad aumentare, oppure si pensa ad una rapida inversione di tendenza? Sembra che il «piano di emergenza» per le opere pubbliche che il ministro Stammati sta preparando si muova nella direzione di spendere alcuni miliardi di questi «residui passivi». Del «piano» si discute, in sede di governo, proprio in questi giorni e, a grosse linee, esso prevede una spesa complessiva in opere pubbliche per mille miliardi di lire.

Di questi, cinquecento miliardi sarebbero destinati al l'Anas per la realizzazione o il completamento di raccordi con le autostrade esistenti e la eliminazione di situazioni particolarmente pericolose (passaggi a livello, zone franose, tratti stradali particolarmente congestionati o soggetti a caduta di massi). Gli altri 500 miliardi dovrebbero servire alla sistemazione di bacini fluviali; ad opere marittime (nei porti di Genova, Trieste, Napoli, Palermo: questi ultimi due assorbirebbero una spesa di 50 miliardi); ad edilizia demaniale (il nuovo Palazzo di Giustizia a Napoli, di cui si parla da decenni; la costruzione del centro doganale a Segrate).

Secondo i calcoli del ministro dei Lavori pubblici, questo piano, operativo dal prossimo settembre, dovrebbe permettere l'apertura di cantieri edili in misura tale da consentire occupazione per 75mila persone. «Con freddezza» anche se «con attenzione», viene seguita, invece, l'ipotesi del ponte sullo stretto di Messina, dal momento che non esiste tutt'ora alcun progetto definito e manca, per di più, una esatta valutazione dei costi e dei ricavi.

La verifica dei progetti

Probabilmente, volendo attingere ai «residui passivi» e quindi decidere a quali spese dare un colpo di acceleratore, poterano essere fatte anche altre scelte. Il ministro Stammati ci spiega perchè invece ha inteso muoversi così come si è mosso, ricevendo l'assenso anche degli altri ministri finanziari e di Andreotti. Ha voluto seguire — ci dice — tre criteri. Puntare, innanzitutto, su opere la cui competenza ricade interamente sul ministro dei Lavori pubblici. In tal modo, la verifica dei progetti — pronti o quasi — ha richiesto niente di più che una sollecitazione ai Provveditorati alle Opere pubbliche, perchè subito facciano avere l'elenco dei lavori per i quali è possibile al più presto ipotizzare la apertura di cantieri. Poi, si è preferito puntare su un settore, quello edilizio appunto, che incide poco sui nostri conti con l'estero. Da una ripresa della edilizia pubblica, in altre parole, non verrebbe alcun effetto negativo sulla nostra bilancia dei pagamenti. Infine, si è pensato di dare un colpo di acceleratore in un assetto dal quale più facilmente si propagano impulsi di ripresa ad altri settori produttivi. Buona parte di questi mille miliardi — aggiunge — verranno spesi nel Mezzogiorno, laddove, a parere del ministro dei Lavori pubblici, è poco probabile a breve scadenza ipotizzare la creazione di consistenti posti di lavoro nel settore industriale.

Ma proprio il riferimento al Mezzogiorno, richiama alla mente un preciso impegno dell'accordo programmatico di maggioranza: ministro per il Mezzogiorno e ministro dei Lavori Pubblici sono tenuti a predisporre un censimento dei progetti esecutivi di opere pubbliche ordinarie e straordinarie, pronti e che possono essere avviati immediatamente, utilizzando, oltre agli stanziamenti ordinari, anche altri 500 miliardi.

A ben capire, il programma preparato da Stammati riguarda solo l'intervento diretto, quindi «ordinario» del ministro dei Lavori pubblici. Probabilmente, le sue proposte acquisterebbero maggiore efficacia e consistenza se ci fossero anche le previste iniziative del ministero per il Mezzogiorno.

l. t.

Il dollaro scende a quota 834 lire ed il franco svizzero sfiora le 500

Nessuna iniziativa delle banche centrali per fermare una caduta che sta producendo effetti traumatici — Il governatore della Banca d'Italia da Morlino per l'Unione monetaria europea

ROMA — Il ribasso del dollaro è stato ieri più sensibile nei confronti della lira che delle altre monete nel loro complesso. La media del cambio è scesa da 837 a 834 lire per dollaro, livello quest'ultimo uguale a quello esistente il 10 maggio 1976. La lira ha perduto però terreno nei confronti del marco, che ieri costava 422 lire, e del franco svizzero salito al nuovo massimo di 497 lire. Il quadro internazionale si mantiene uniforme, caratterizzato dalla prevalenza di vendite del dollaro e quindi dalla tendenza al ribasso, con le banche centrali maggiori che restano alla finestra. Si registrano i primi episodi che caratterizzano un dopo-terremoto monetario: 500 scienziati statunitensi ed europei avrebbero rinunciato a partecipare ad un congresso di gerontologia a Tokio perché il prezzo di una camera doppia (70 dollari) e di un pasto per due a base di carne (100 dollari) si trova fuori portata per le loro borse.

La collocazione della lira nella scia del dollaro, che ha caratterizzato l'ultima fase di politica monetaria, si sta però esaurendo e questo apre una serie di problemi. Ieri il governatore della Banca d'Italia è stato ricevuto dal ministro del Bilancio Tommaso Morlino. «*Si è parlato della situazione monetaria europea*» ha dichiarato Baffi al termine del colloquio. Il *Financial Times* commenta, con un articolo dell'autorevole Samuel Brittan, la visita che Paolo Baffi e il ministro Pandolfi hanno fatto in Inghilterra negli ultimi giorni di luglio, alla ricerca di una linea di condotta monetaria comune con il governo inglese. «*Il desiderio degli italiani* — scrive Brittan — *come quello del governo inglese, è di assicurarsi che il tasso di cambio (all'interno della futura Unione monetaria europea) possa essere aggiustato con sufficiente facilità, e che vi sia un fondo di sostegno abbastanza largo che metta in grado le valute più deboli di partecipare. L'incubo reale di Roma è che lo schema possa essere abbastanza largo da consentire agli inglesi di partecipare ma troppo stretto da tenere gli italiani fuori al freddo. Questo spettro non è da prendere troppo sul serio. A dispetto delle ovvie differenze nel temperamento nazionale il Regno Unito e l'Italia hanno molte debolezze economiche in comune*». La critica del commentatore è piuttosto rivolta al merito dell'Unione monetaria europea che presenterebbe ambedue gli svantaggi di un sistema di cambi fissi e di quello di cambi fluttuanti.

Il ministero del Commercio estero ha pubblicato il decreto, annunciato nei giorni scorsi, con cui si concede agli importatori di anticipare fino a 120 giorni il pagamento delle importazioni. Il termine precedente era 60 giorni. In un commento Vittorio Barattieri consigliere economico del ministro Ossola afferma che il provvedimento è stato reso possibile dalla migliorata situazione valutaria e, al tempo stesso, che non avrà riflessi sulla situazione valutaria poiché gli importatori dovranno pur sempre acquistare valuta estera per effettuare i pagamenti. Uno dei motivi pratici per i quali la misura è stata adottata consisterebbe nel fatto che il termine di 60 giorni era materialmente insufficiente per fare talune operazioni per cui gli importatori venivano a trovarsi spesso involontariamente in difetto.

Riguardo alla gestione valutaria l'attenzione si va concentrando di nuovo sul funzionamento dell'Ufficio Italiano Cambi. Pietro Battaglia, che dirige l'UIC — alla cui testa è il governatore della Banca d'Italia — riconosce in una dichiarazione a *24 Ore* che «per anni si è seguito un metodo personale e dispersivo nell'assegnazione delle mansioni per cui in molti casi la direzione stessa non era a conoscenza del tipo di compito esplicato dai diversi uffici».

Battaglia annuncia per settembre la riorganizzazione dell'UIC, che il Parlamento aveva chiesto fin dall'aprile 1976, compreso il potenziamento dell'Ispettorato. Un dispaccio dell'agenzia *Adnkronos*, nell'illustrare la riorganizzazione, afferma che questa mirerebbe però a limitare una presunta «invadenza» della Guardia di Finanza nei controlli valutari: gli ispettori UIC, in sostanza, dovrebbero sostituire anziché integrare l'attività del Nucleo di Polizia Valutaria. Questi possono essere i desideri delle banche commerciali ma è contro la legge che prevede, invece, la *collaborazione* fra Guardia di Finanza, UIC e Banca d'Italia ed a questo scopo, prevede anche un comitato di coordinamento della cui attività, però, non si ha notizia.

Carli: nuovi attacchi alla scala mobile

ROMA — Il presidente della Confindustria, Guido Carli continua a portare avanti la sua campagna «*liberista*», ripetendo, in verità ormai da un pò di tempo sempre gli stessi argomenti. L'occasione per ripeterli gli è stata fornita da un'intervista che uscirà sul prossimo numero del settimanale «*Epoca*».

Esprimendo un giudizio sui piani di settore, Carli afferma che «*l'analisi che ci sta a monte ha messo in evidenza che il sistema produttivo italiano non è in equilibrio*», per questo, a suo parere, «*si possono seguire due strade: o puntellarlo o eliminare le cause dello squilibrio. I piani di settore contengono ambedue le soluzioni, anche se ho la sensazione* pro segue — *che si dia una certa preferenza ai puntelli*». A questo proposito, il presidente della Confindustria aggiunge: «*Essi serviranno a ben poco se i flussi del credito continueranno ad essere decisi dal potere pubblico*», lamentando come, se il disavanzo di quest'ultimo nel 1979 raggiungerà i 44 mila miliardi, la parte di credito che resterà all'industria sarà molto piccola.

Dopo aver osservato che dal 1969 in poi le industrie hanno investito soprattutto per risparmiare manodopera, Carli afferma che questa tendenza durerà per tutto il '79: «*Gli investimenti continueranno ad aumentare, mentre l'occupazione rimarrà costante*». Infine, il presidente della Confindustria, dopo aver auspicato una «*nuova impostazione liberistica*» a livello europeo, soffermandosi sui prossimi rinnovi contrattuali, dice che non potranno essere accettati dagli imprenditori aumenti di salario in termini reali. Inoltre, sulla scala mobile Carli ha detto che così com'è strutturata «*produce delle ondate successive di aggiustamenti salariali che spingono all'insù l'inflazione e perpetuano i mali della nostra economia*».

Anche con le proposte sindacali per una riduzione dell'orario di lavoro che consenta maggiore occupazione, Carli non è sembrato molto d'accordo.

Miliardi spartiti fra 193 funzionari

ROMA — Colpo di mano di Ferragosto alla Cassa di Risparmio di Roma che ha elargito, attraverso 193 promozioni e incarichi in gran parte non giustificati e comunque attribuiti con criteri discriminatori, un gruzzolo di miliardi in aumenti di stipendio e liquidazioni. Già due mesi fa il consiglio di amministrazione aveva proceduto alla nomina di quasi vicedirettori generali, pur essendo già i posti per tale incarico ricoperti. Vennero nominati inoltre 9 dirigenti, portando il numero totale a 41, con un organigramma che supera quello di un ministero.

Martedì sono stati nominati 100 nuovi funzionari, portando il loro numero a circa 500, mentre altre 60 persone sono state promosse ai gradi intermedi dei funzionari, inventando in molti casi la qualifica di vice-capoufficio. Il conferimento anticipato e arbitrario dei «gradi» ha preso il posto delle aggiunte di stipendio *ad personam*, sfruttando il sistema di promozione ancora vigente nelle banche, quasi interamente basato sulla gerarchia. Ne risulta che «funzionario» non è tanto il lavoratore che ha assunto determinate responsabilità nel sistema di gestione quanto la carta di accesso ad un trattamento retributivo particolare. Nel caso della cassa romana, tuttavia, non si è tenuto conto nemmeno della gerarchia, attribuendo lo stipendio di «funzionario» a determinate persone con tre anni di lavoro e negandolo ad altre — ed in blocco al personale di sesso femminile, per esempio — che aveva titoli ed anzianità di lavoro maggiori.

La discriminazione è apparsa nel privilegio accordato ad un sindacatino autonomo, la FALCRI, e ad esponenti di un gruppo politico.

La gravità di questo episodio è accentuata dal fatto che si tratta di uno degli ultimi atti di amministratori che devono, per concorde giudizio delle forze politiche, cedere al più presto il posto ponendo fine ad un malgoverno durato troppo.

Qualcosa sta cambiando in Puglia nella lotta contro il «caporalato»

Una serie di accordi ha drasticamente ridimensionato la figura dei «pullmanisti» — Questi devono tornare al loro normale ruolo di autotrasportatori

ROMA — Quando la magistratura di Taranto, dopo il tragico «*incidente*» stradale in cui perse la vita una operaia agricola, ordinò il sequestro degli automezzi con a bordo lavoratori senza regolare avviamento al lavoro, i caporali-pullmanisti organizzarono una sorta di serrata: nessun pullmino in circolazione, neanche una giornata di lavoro. Un vero e proprio ricatto. Alle braccianti, infatti, i caporali dicevano di essere pronti a dare loro lavoro, purchè i sindacati rinunciassero alla vertenza:

«*La manovra, che spesso in passato è andata a segno, questa volta è fallita* — afferma Anna Ciaperoni, del direttivo nazionale della Federbraccianti-Cgil — *proprio perchè abbiamo costruito una vertenza che punta a svuotare la figura del pullmanista dalla funzione di collocatore e taglieggiatore di salari per ricondurla ai compiti propri dell'autotrasportatore. E' questa linea di azione che ha consentito di recuperare le lavoratrici alla lotta perchè le espone meno alle varie forme di rappresaglia, prospetta una alternativa concreta e offre una prospettiva agli stessi pullmanisti*».

I risultati non sono mancati. A Palagianello, in provincia di Taranto, un'area forte del caporalato, i pullmanisti hanno sottoscritto un accordo con il Comune con il quale si impegnano a non fare più gli intermediari, a non trattenere tangenti sul salario dei lavoratori, a non riscuotere il salario dei braccianti anche in presenza di pressioni padronali, a trasportare operai agricoli regolarmente avviati dal collocamento e in numero non superiore a quello previsto dal libretto di circolazione del mezzo: una vera e propria regolamentazione del trasporto privato.

Una analogo accordo è stato raggiunto a Cisternino, in provincia di Brindisi, mentre in altri centri è in corso di definizione. L'«*alibi*» del caporalato, dietro il quale si nascondono gli agrari, sta dunque sfaldandosi. Lo scontro, in Puglia come nelle altre aree meridionali dove il feudale fenomeno è diffuso, assume così contenuti politici, investe direttamente i rapporti di produzione nelle campagne e le potenzialità di trasformazione.

Ricorrendo al caporale (che di fatto determina sia il diritto al lavoro sia, spesso, lo steso diritto previdenziale) l'agrario infatti non solo «*risparmia*» sul costo del lavoro ed evade i contributi, ma impedisce lo stabilizzarsi nell'azienda di nuclei di lavoratori che possano impegnarsi nell'iniziativa sindacale per il controllo sui processi produttivi.

Nasce da questo intreccio l'esigenza di affrontare i problemi del caporalato e del sottosalario «*non come fatti isolati, ma sempre più in rapporto con l'insieme dell'iniziativa per la gestione dei contratti e delle leggi agrarie*», superando un certo scollamento che pure, negli anni scorsi, si è avuto per una impostazione della lotta «*tesa più a gestire l'occupazione esistente che a fare del collocamento una leva per le trasformazioni e, quindi, per l'aumento dell'occupazione*».

I primi risultati concreti conquistati in Puglia confermano il salto di qualità nell'iniziativa bracciantile e la capacità di aggregare nuove forze a sostegno di una vertenza «*non genericamente contro i caporali* — sostiene la dirigente della Federbraccianti — *ma per l'estensione del potere sul mercato del lavoro, sulle scelte produttive e, quindi, sullo sviluppo dell'occupazione*».

Proprio perchè la lotta ha assunto questi connotati, gli agrari continuano a disertare, «*con atteggiamento cinico*», le trattative presso gli uffici del lavoro. E quando si presentano, si oppongono pervicacemente a intese sull'organizzazione del lavoro, in nome dell'intoccabile libertà di impresa. Ma è libertà di impresa o libertà di sfruttamento, rifiutare — è successo a Taranto — di presentare con 15 giorni di anticipo una previsione di quanti lavoratori si presume di assumere o di comunicare all'ufficio del lavoro le modalità di vendita della produzione sulla pianta? Eppure, questi stessi punti sono stati concordati con le organizzazioni (Coldiretti e Confcoltivatori) dei contadini che certo non incontrano meno difficoltà degli agrari nella gestione aziendale.

La trattativa di Taranto comunque è significativa poichè ha aperto una breccia nel fronte padronale. La Confagricoltura, infatti, ha dovuto impegnarsi, insieme a Coldiretti e a Confcoltivatori, per il pieno rispetto della legge sul collocamento e per l'utilizzazione dei mezzi propri o pubblici (alcuni comuni hanno messo a disposizione anche gli scuola-bus), oppure, in assenza degli uni e degli altri, di autonoleggiatori autorizzati. Si tratta adesso di impedire che almeno questo non resti soltanto una dichiarazione di principi.

All'attivo della vertenza pugliese altri risultati positivi vanno ascritti, come l'accordo — il primo — raggiunto a Bari con gli esportatori ortofrutticoli per il ricorso al collocamento e l'applicazione del contratto; gli impegni assunti dagli enti locali e dagli uffici del lavoro per il funzionamento di tutte le strutture del collocamento (comprese le liste speciali per la migrazione stagionale) e per il trasporto pubblico.

Ora che il fronte si rompe, che anche i piccoli intermediari vengono recuperati all'iniziativa del movimento e alla legalità, si aprono spazi nuovi non solo per debellare il «male antico» del caporalato ma anche per incidere ancora di più alle radici le distorsioni dell'agricoltura meridionale.

Pasquale Cascella

Entro il 20 il piano dei cantieri in Parlamento

ROMA — Il piano di ristrutturazione del settore cantieristico sarà inviato al Parlamento entro il 20, nel rispetto dei tempi previsti dalla legge.

E' questa la decisione emersa ieri al termine di una riunione fra i funzionari del ministero della marina mercantile e del ministero del tesoro.

Riserve sull'accordo per la Liquichimica

ROMA — L'aver ravvisato a settembre la costituzione del consorzio bancario per il risanamento dell'intero gruppo Liquigas non ha convinto nè il ministro della industria nè i sindacati. Donat Cattin ha fatto sapere di avere già ieri sollecitato la Agesco — la società commissionaria appena costituita per la Liquichimica — a prendere contatti con i sindacati per concordare la ripresa della produzione ed esaminare «*i problemi produttivi e salariali delle singole situazioni*». Il ministro della industria ha anche fatto sapere di avere apprezzato la «*dichiarata intenzione*» delle banche di intervenire sull'intero gruppo Liquigas. Ma a suo parere le modalità annunciate sono ancora generiche e con tempi troppo lunghi, mentre non è chiaro che cosa le banche intendano fare per la Pozzi Ginori o la Cip Zoo (è evidente la polemica con il ministro Pandolfi e con Baffi, che hanno dato il loro assenso alle decisioni, complessive adottate l'altro giorno dalle banche).

Per queste situazioni Donat Cattin ricorda che «*nelle sedi opportune*» è stata fatta presente la necessità di «*immediati interventi*» mancando i quali lo dice esplicitamente, egli farà ricorso ai provvedimenti di emergenza (il decreto per la nomina di un commissario) «*sui quali il governo è sicuro di avere il consenso delle forze politiche presenti in Parlamento*».

Per la segreteria nazionale della Fulc (Cgil, Cisl e Uil) «*positivo*» il giudizio sugli impegni presi dalle banche per la Liquichimica il 29 luglio a settembre per la Liquigas «*oltre a configurare sedi come un quarto e quinto di non sufficiente affidamento*», rappresenta «*uno scorporo ingiustificato e inammissibile che può nascondere reali pericoli per la effettiva ripresa dell'insieme delle unità produttive*».

Perciò il sindacato chiede al governo «*garanzie di soluzioni complessive per il gruppo Liquichimica Liquigas e quindi concrete prospettive di rilancio e ripresa produttiva*».

Nella foto: una manifestazione degli operai della Liquichimica di Saline Joniche.

Commercio: forte aumento dei punti di vendita

Secondo i dati forniti ieri dal ministero la «polverizzazione» più accentuata al Sud e nelle isole — Eccezionale sviluppo del settore grossista

ROMA — «Il sistema distributivo in Italia continua ad essere squilibrato. Prosegue infatti la tendenza alla "polverizzazione" del commercio al dettaglio e all'ingrosso, mentre il settore della grande distribuzione si colloca a livelli di diffusione ancora inferiori a quelli raggiunti negli altri principali paesi europei».

E' quanto emerge da una indagine sul sistema distributivo a fine 1977 condotta dal ministero dell'Industria e dalla quale emerge l'esigenza di una rapida e profonda riforma, per cui il PCI ha da tempo elaborato una organica proposta comprendente tutti i settori commerciali.

L'indagine prende in considerazione i settori del commercio all'ingrosso, di quello al dettaglio fisso, i pubblici esercizi e gli alberghi, i «mercati» alimentari. La grande distribuzione, le imprese con catene di negozi, il commercio associato.

Nel settore all'ingrosso ci sono stati nel 1977 sensibili aumenti del numero degli esercizi che nel comparto alimentare ammontavano a 55 mila 153 (più 3,2 per cento rispetto all'anno precedente) e in quello non alimentare a 66 257 (più 6,7 per cento). Particolarmente rilevanti gli incrementi percentuali che si sono avuti nel sud e nelle isole: 6,7 per gli esercizi alimentari e 9,9 per quelli non alimentari.

Nel commercio fisso al dettaglio il numero degli esercizi è ancora aumentato, fatta eccezione per una lieve diminuzione degli esercizi alimentari localizzati nel nord. A fine 1977, esistevano in Italia 459 mila 643 esercizi alimentari, con un aumento del 2,2 per cento rispetto al 1976 (l'aumento è stato del 5,5 per cento relativamente al sud e alle isole). 447 127 esercizi non alimentari, che sono così aumentati del 4,7 per cento rispetto al 1976. Nel sud e nelle isole l'incremento di questo tipo di esercizi ha raggiunto 18,6 per cento. Ciò significa che in Italia — per ogni mille abitanti — ci sono 7,3 esercizi alimentari e 7,9 esercizi non alimentari.

Dai dati relativi alla «grande distribuzione» emerge una lieve tendenza evolutiva. I «grandi magazzini» (vendita di prodotti non alimentari) erano alla fine dell'anno scorso 724 (24 unità in più rispetto al 1976) con una superficie di vendita di un milione 276 mila metri quadrati. I «supermercati» alimentari erano invece 1 112 (83 in più) con una superficie di vendita di 836 161 metri quadrati. La grande distribuzione alla fine del 1977 risultava relativamente più diffusa nel centro-nord rispetto al sud e alle isole.

Il fenomeno associativo, infine, risultava ancora poco diffuso rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. Le «Unioni volontarie tra grossisti e dettaglianti» erano 117 (114 nel 1976) con circa 12 600 associati. I «Gruppi di acquisto fra dettaglianti e pubblici esercenti» erano 483 (454 nel 1976) con oltre 40 mila associati.

Ipotesi di accordo per le Poste

L'intesa raggiunta ieri dopo lunghe trattative - Primi impegni per la riforma dell'azienda statale - Il nuovo inquadramento professionale in nove categorie

ROMA — All'alba di ieri mattina, dopo lunghe e difficili trattative, è stata raggiunta una ipotesi di accordo per i 180 mila dipendenti delle PPTT e dell'azienda telefonica di Stato, che coprirà il triennio iniziato il primo maggio 1976 (data di scadenza del vecchio contratto) fino al 30 giugno 1979. Di comune accordo, tuttavia, è stato stabilito che la decorrenza dell'intesa — che dovrà essere tradotta in un vero e proprio accordo dopo la consultazione dei lavoratori — abbia inizio dal primo gennaio 1977.

Le nuove norme prevedono, in particolare, che entro la fine di quest'anno il governo presenti al Parlamento una legge per la riforma dell'azienda autonoma delle poste e telecomunicazioni. La parte riguardante il personale fissa, inoltre, un nuovo inquadramento secondo nove categorie con minimi retributivi mensili che vanno dalle 150 mila lire per la nona categoria alle 458 mila della prima.

Per quanto concerne i trattamenti economici immediati l'ipotesi prevede che l'utilizzo delle 25 mila lire rimanenti delle 50 mila medie pro capite stabilite dall'accordo tra il governo e la federazione CGIL, CISL e UIL, del 5 gennaio 1977 abbia inizio subito con l'attribuzione di 10 mila lire per tutti, oltre a 800 lire mensili per ogni anno di anzianità. Tale somma sarà aggiuntiva delle retribuzioni già maturate ed in atto.

L'accordo definisce, infine, alcuni istituti fra cui i diritti sindacali, il diritto allo studio, i servizi sociali, la tutela della salute e la sicurezza sul lavoro.

I sindacati postelegrafonici aderenti alla CGIL, CISL e UIL, nell'esprimere un «*primo giudizio politico positivo*», hanno rilevato che «*l'ipotesi di accordo lega al momento salariale effettive possibilità di ripristino della piena efficienza aziendale e ciò è inteso dai sindacati come primo concreto passo per un più profondo processo di riforma strutturale che — previsto nell'attuale accordo — verrà trattato e negoziato da settembre prossimo*».